

LUIGI ALBANO

840
PROVERBI
CULINARI



"Asparagi, funghi e granchi: molto
spendi e poco mangi."

INDICE

[Copyright](#)

[Il libro](#)

[A](#)

[B](#)

[C](#)

[D](#)

[E](#)

[F](#)

[G](#)

[I](#)

[L](#)

[M](#)

[N](#)

[O](#)

[P](#)

[Q](#)

[R](#)

[S](#)

[T](#)

[U](#)

[V](#)

[Z](#)

[Ti è piaciuto questo libro?](#)

a seconda del dispositivo usato, per visualizzare correttamente l'e-book sul tuo e-reader potrebbe essere necessario impostare il tipo di font più piccolo.

Titolo: 840 Proverbi Culinari.

Autore: Luigi Albano

Autore edizione digitale: [Luigi Albano](#)

Linguaggio: Italiano

© cover trascrizione ed elaborazione in digitale a cura di Luigi Albano

Prima edizione digitale: luglio 2020

Sono riservati in tutti i Paesi i diritti di memorizzazione elettronica, traduzione, riproduzione e di adattamento, parziale e totale con qualsiasi mezzo (*compresi i microfilm e le copie fotostatiche*). Nessuna parte del testo può essere in alcun modo riprodotta senza l'autorizzazione scritta dell'autore.

Qualsiasi distribuzione o fruizione non autorizzata di questo testo così come l'alterazione delle informazioni elettroniche sul regime dei diritti costituisce una violazione dei diritti dell'autore e sarà sanzionata civilmente e penalmente secondo quanto previsto dalla Legge 633/1941 e successive modifiche.

Se questo ebook non lo hai acquistato nonché se intendi condividerlo con un'altra persona, ti chiediamo cortesemente di scaricare una copia a pagamento e/o effettuare una [donazione](#) per ciascuna delle persone a cui lo vuoi destinare al fine di poterci permettere di crescere e di offrirti altre opere.

Ti ringraziamo per il tuo sostegno e per aver rispettato il lavoro dell'autore e dell'editore.

Il libro

I proverbi in generale, nati spontaneamente sulle labbra del popolo, contengono tutti una profonda sapienza morale-civile e si possono considerare un vero e proprio manuale di prudenza pratica.

Un dotto autore tedesco del 1800, *Venedey*, per significare l'importanza del proverbio nella vita intellettuale di un popolo, definì finemente il linguaggio come il cuore e i proverbi le vene del popolo che conducono il sangue in tutte le parti del corpo.

Il loro significato ed il loro valore furono anche riconosciuti presso tutti i popoli e in tutti i tempi, con tutto che ci siano stati non di rado periodi di tempo, in cui non fu loro prestata nella letteratura la dovuta attenzione.

A dimostrare che questi furono sempre cari alla vera aristocrazia intellettuale di una nazione, voglio citare tre uomini che raccolsero e ne pubblicarono molteplici.

Aristotele fece forse la prima raccolta di proverbi tanto che alcuni dei suoi avversari utilizzarono la sua raccolta imitandola e copiandola.

Shakespeare diede titolo ad alcune delle sue immortali commedie: ***Misura per misura - Tutto è bene che riesce bene*** ecc.

Cervantes, inferiore soltanto per l'universalità della fama al nostro Dante e a Shakespeare faceva uso di proverbi e aforismi così copiosamente nel suo Don Chisciotte che il lettore costantemente si imbatte in essi.

E non è tutto, lo stesso *Gesù Cristo* ne conì tanti egli stesso oltre a adoperare quelli che ascoltò dalla bocca del suo popolo, alla sua prima comparsa nella sinagoga di Nazareth egli disse ai suoi uditori: ***Medico cura se stesso*** (S. Luca, iv, 23), e immediatamente dopo: ***Io vi dico in verità che nessun Profeta è accetto nella sua patria***, e a suoi discepoli alla fontana di Sichar in Samaria: ***Con ciò sia cosa che in questo quel dire sia vero: L'uno semina e l'altro miete*** (S. Giovanni, iv, 37) ecc.

Avrei desiderato aggiungere man mano, proverbio per proverbio un breve commento, citando i passi degli autori che facessero al caso; ma invece di un opuscolo avrei fatto un volume e, le opere in volume sono

poco lette, quindi ho deciso di pubblicare la presente raccolta che è costituita da **840 proverbi** (*in ortografia originale, catalogati in ordine alfabetico e provenienti da varie parti dell'Italia*) riguardante l'arte culinaria.

Buona lettura.

A

A ben condire l'insalata, ci vuole un avaro per l'aceto e un giusto pel sale.

A bere senza misura, molto tempo non si dura.

A biscottini non si campa.

A boccone restio stimolo di vino.

A buon' ora in pescheria, tardi in beccheria (*Insegna che il pesce deve esser fresco e la carne frolla*).

A capa è 'na sfoglia 'e cepolla (*la testa è come una cipolla*).

A Carnevale dalla frappa non si scappa.

A cattivo pranzo ed a peggiore cena, Il formaggio paga la pena.

A cena breve, un buon dormir succede.

A chi è affamato ogni cibo è grato.

A chi mangia sempre polli vien voglia di polenta.

A chi non piace il vino, il Signore faccia mancare l'acqua.

A chi s'impaccia colle frasche, la minestra sa di fumo.

A chi vuole saziarsi con il pane non conviene mai affettarlo.

A cucina piccola fa la casa grande.

A digiuno, tre grani di pepe ti fan libero dalla febbre.

A fame, pane; a sete, acqua; a sonno, panca.

A grassa cucina povertà vicina.

A gusto guasto è cattivo ogni pasto.

A i conviti né per amore né per forza.

A mangiar male o bene, tre volte bisogna bere.

A mangiare e a grattare basta incominciare.

A meglia medicina: vino e campagna e purpette e cucina.

A monte la torta quando manca il burro.

A o munno quattro cose te fanno cunzulà: 'a femmena, l'argiamma, lo suonno e lu magnà.

A pan duro, denti acuti.

A pancia piena si consulta meglio.

A pane di quindici giorni fame di tre settimane.

A pasto guasto non è buono alcun pasto.

A primavera i frutti dell'anno innanzi vanno a male.

A San Martino è vecchio tutto il vino.

A San Martino ogni mosto è vino.

A tagliare il formaggio ci vuole un matto e un saggio.

A tavola non si invecchia.

A tavola si diventa giovine.

A tavola si parla volentieri.

À trincar senza misura molto tempo non si dura.

A tutti piacciono i buoni bocconi.

A ventre pieno ogni cibo è amaro.

Ab ovo usque ad mala. (Questo detto derivò dall'uso che era presso gli antichi, di cominciare il pasto colle uova e di finirlo colle frutta).

Abbrustolite il pane e diminuisce.

Acido, dolce, amaro, pungente, tutti devono essere assaggiati.

Acqua ai meloni e vino ai maccheroni.

Acqua che corre non porta veleno.
Acqua cheta, la gamba sega.
Acqua cheta, vermini mena.
Acqua cotta e panatella, cava il monaco di cella.
Acqua di ramermo al corpo del bambino.
Acqua e dieta ogni male acquieta.
Acqua e pane, vita da cane.
Acqua fredda e pan caldo, mai fecero ventre buono.
Acqua in creta, vino in vetro.
Acqua padre, che il convento abbraccia.
Acqua, dieta e serviziale, guarisce d'ogni male.
Ad ogni pentola il suo coperchio.
Adagio, adagio a mangiare tartufi col formaggio.
Aggiungi acqua, aggiungi farina e faremo ciambelle sino a domattina.
Agli Ebrei venne a fastidio la manna.
Ai peggiori porci toccano le migliori pere.
Ai pesci meschi, alle fave non restare, a' maccheroni fa ciò che ti pare.
Ai ragazzi, pane e scarpe.
Ai vecchi due minestre non son di troppo.
Al contadino non devi far sapere quanto è buono il cacio con le pere.
Al fico l'acqua e alle pere (o *alla pesca*) il vino.
Al mangiar bene ognun ci tiene.
Al mangiare *gaudeamus a pagare sospiramus*.
Al piccione ingordo scoppia il gozzo.

Ala di cappone, schiena di castrone, son buoni bocconi

All'ingordo scoppia il gozzo.

All'usanza dei frati, mangia, bevi e taci.

All'amico monda il fico; al nemico la pesca.

Altro vuol la tavola che tovaglia bianca!

Amaro, tienilo caro.

Amicizia stretta dal vino non dura da sera a mattino.

Amico e vino vogliono essere vecchi.

Anche i pesci del re hanno spine.

Anche la regina Margherita mangia il pollo con le dita.

Anche le quaglie vengono a noia.

Aranci aranci, cu havi guai si li chianci (*aranci aranci, chi ha guai se li pianga da solo*).

Arrivato mezzogiorno chi ha fame gira intorno.

Arrosto o lessato, il fagiano è boccone ghiotto e sano.

Asciutto il piede, calda la testa e nel resto vivi da bestia.

Asino che ha fame mangia d'ogni strame.

Asparagi, funghi e granchi: molto spendi, poco mangi.

Assai digiuna chi mal mangia.

Astinenza è prima medicina.

Astinenza soverchia, infermità volontaria.

Astipete 'o milo pe' quanno tiene sete (*conservati una mela per quando hai sete*).

Aver fame e non gradire, aver sonno e non dormire, aver fretta e non venire, sono tre cose da morire.

B

Bacco, tabacco e Venere, riducono l'uomo in cenere.

Barbi e rane, mai di maggio.

Bevi a guisa de giumenti.

Bevi del buon vino e lascia andare l'acqua al mulino.

Bevi l'acqua come un bue ed il vino come un Re.

Bevi poco, mangia assai, dormi in palco e vivrai.

Bevi sopra l'uovo quanto sopra un bue.

Bisogna levarsi dalla tavola colla fame.

Bisogna mangiare per vivere e non vivere per mangiare.

Bocca mia fosti una valle! Gola mia fosti un canale!

Boccone spartito, ben goduto.

Brodo cogli occhi, formaggio senz'occhi, vino che salti agli occhi.

Brodo lungo, seguitate; che è cresciuto un altro frate.

Brodo riscaldato nemmeno buon per l'ammalato.

Bugie, frittate e polpette, o grosse o niente.

Buoi e castrati, carne da osti, da preti e da frati.

Buon fuoco e buon vino mi scalda il mio cammino.

Buon pane e cattiva oca.

Buon vino fa buon sangue.

Buon vino, tavola lunga.

Burro di vacca, cacio di pecora, ricotta di capra.

C

C'è chi ha i denti, ma non ha il pane e chi ha il pane, ma non ha i denti.

Cacio serrato, pan bucherellato.

Cappone l'inverno e polla e trotti l'estate.

Cappone non perde mai stagione.

Carne al sole e pesce all'ombra.

Carne ben masticata è mezzo digerita.

Carne che cresce mangia più di spesso.

Carne coll'olio, pesce col grasso.

Carne cruda e pesce cotto.

Carne di gallo, carne di cavallo.

Carne fa carne.

Carne giovane e pesce vecchio.

Carne tirante fa buon fante.

Carne vecchia fa buon brodo.

Carnevale dalla frappa non si scappa.

Casa mia, donna mia, pane e aglio, vita mia.

Cavolo riscaldato e frate sfrattato non fu mai buono.

Cena breve, notte lieve.

Chi a letto colla sete se ne va, si leva alla mattina in sanità.

Chi ben beve, ben dorme.

Chi beve al boccale beve quanto gli pare.

Chi beve molto poco mangia.

Chi beve nero guadagna il colore e chi beve vermiglio avanza il colore.

Chi beve vino prima della minestra saluta il medico dalla finestra.

Chi canta a tavola e fischia a letto, è matto perfetto.

Chi cena a buon'ora non cena in mal ora.

Chi chieja 'o sarvietto a tavula, è segno che llà nun 'nce vo' magnà cchiù.

Chi cià er pane nun cià li denti, e chi cià li denti nun cià er pane.

Chi cià farina e léna, fa subito cena.

Chi cià li denti non cià lo pane, chi cià lo pane nun cià li denti.

Chi compera bue, bue ha; logora le legna, e carne non ha. (*È nella bocca, di quelle donne cui rincregono le incombenze di cucina.*)

Chi cucina colle frasche, la minestra sa di fumo.

Chi del vino è amico, di sé stesso è nemico.

Chi d'estate secca serpi, nell'inverno mangia anguille. (*Molte cose, vili nell'estate, serbale all'inverno.*)

Chi disse vitella disse vita.

Chi dopo la polenta beve l'acqua, alza la gamba e la polenta scappa.

Chi è pigro nelle mani non vada a tinello.

Chi è svelto a mangiare è svelto a lavorare.

Chi è uso alle cipolle, non vada ai pasticci.

Chi fa cattivi sogni, di mangiare non ha bisogno.

Chi fiuta melone è proprio un minchione.

Chi ha buon orto, ha buon porco.

Chi ha da mangiare mangia; chi non ha da mangiare, mangia e beve.

Chi ha del pepe ne metta sul cavolo.

Chi ha denti non ha pane e chi ha pane non ha denti.

Chi ha fame non ha sonno.

Chi ha lingua vuol parlare, chi ha bocca vuol mangiare.

Chi ha mangia, chi non ha s'arrangia.

Chi ha patito la fame, sa che cos'è la carestia.

Chi ha pesce cammini. (*Si affretti a cucinarlo, altrimenti il pesce si guasta*).

Chi ha umore non ha sapore. (*Dicesi della frutta acquosa*).

Chi ha vitello in tavola non mangia cipolla.

Chi impasta senza fretta la farina fa la pasta più gustosa e fina.

Chi la insalata vuol gustare, colle mani la deve mangiare.

Chi la vivanda vede preparare, spesso é satollo senza gustare.

Chi le zucche vuol grosse come uno *staro* aperto in gambe le deve seminare.

Chi magna a Natale e pava a Pasca, fa nu buono Natale e mala Pasca.

Chi mangia bene e veste meglio, se ancora è brutto ti par bello.

Chi mangia bene il primo dell'anno, mangia bene tutto l'anno.

Chi mangia cacio e pesce, la vita gli rincesce.

Chi mangia carpione non è babbione.

Chi mangia con sdegno, non ingoia che veleno.

Chi mangia da solo si strozza in solitudine.

Chi mangia fa molliche.

Chi mangia fichi, semina rognà.

Chi mangia finché s'ammala, digiuna finché non risana.

Chi mangia i tronchi dei Capucci nutrisce pidocchi.

Chi mangia in piè mangia per tre. (*Detto forse di chi porta via la roba e la mangia di soppiatto, o perché mangia in fretta*).

Chi mangia l'uva il primo dell'anno, maneggia i soldi per l'anno intero.

Chi mangia le dure non mangerà le mature. (*Dicesi della frutta*).

Chi mangia lepre ride sette giorni.

Chi mangia nespole il culo gli stringe.

Chi mangia nocciuole il capo gli duole.

Chi mangia pane in panata fa rider la brigata.

Chi mangia presto, muore tardi.

Chi mangia puina, poco cammina.

Chi mangia scalogna, assai dorme e mal si sogna.

Chi mangia scalogne, caca vento.

Chi mangia sempre torta se ne sazia.

Chi mangia solo, crepa solo.

Chi mangia un gran di lente, ne caca un secchio.

Chi mangia, beve, dorme e chiava sta meglio del papa.

Chi mette speranza a la pignata d'autre, se non ha magnato, manco magna.

Chi ne ha, mangi, e chi non ne ha, tiri di spada.

Chi non beve vino, Dio gli levi l'acqua.

Chi non carneggia non festeggia.

Chi non ha letto e desco, mangi in terra e dorma al fresco.

Chi non ha orto e non ammazza porco, tutto l'anno sta a muso torto.

Chi non mangia a desco, ha mangiato di fresco.

Chi non mangia ha già mangiato.

Ti è piaciuto questo libro?



Vieni a trovarci su luigialbano.it

dove potrai scoprire altre opere antiche trascritte in digitale e sfogliare gli e-books gratuitamente